



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Santa Maria Ausiliatrice, 5 marzo 2023

### II domenica di Quaresima

in occasione della visita sinodale al Vicariato di Verona Nord Ovest

(Gn 12,1-4a; Sl 32; 2Tm 1,8-10; Mt 17,1-9)

“Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore”. L’immagine della vita come un viaggio, *on the road*, trova in Abramo un pioniere. Ormai avanti negli anni, Abramo parte, abbandonando la sua terra, il suo circondario, le sue certezze e – cosa ancor più importante - “partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8). Concepire così l’esistenza fa della vita uno sviluppo non circolare, ma lineare. Gli antichi avevano l’idea dell’eterno ritorno, come Ulisse che torna ad Itaca; mentre la fede cristiana sposta in avanti e in un luogo imprecisato l’approdo che è diverso dal punto di inizio. Ritrovare questa freccia del tempo che conduce in avanti verso l’ig-noto e non riconduce all’indietro verso il già noto è la strada della fede. Al termine della visita-lampo sono lieto di attestare che questa vicaria di Verona Nord continua a camminare insieme al suo territorio che si trasforma e insieme al Vangelo che irradia attraverso le sue azioni comunitarie, caritative e spirituali.

“Egli, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia”. La parola dell’Apostolo chiarisce chi è la chiesa. È una “vocazione santa”, cioè non una chiamata devota, ma “altra” rispetto alla semplice dimensione orizzontale. Ciò che conta nella chiesa non sono anzitutto le nostre opere, ma fare spazio alla Sua grazia, al Suo progetto che si fa strada tra le pieghe della storia. In concreto, ciò significa che la chiesa è se lascia incontrare Gesù: se porta *Gesù a tutti e tutti a Gesù!* Questo è il senso della chiesa che non ha uno scopo suo proprio, fosse pure di ingrossare le sue fila di fedeli e riempire le chiese, ma quello di rendere incontrabile la persona del Maestro, come un “Tu” a cui rivolgersi e col quale camminare. Posso dire che questa vicaria sta cercando di aprirsi ancora di più all’esterno per lasciar uscire Gesù incontro al quartiere e ai luoghi di vita.

“Fu trasfigurato”, annota l’evangelista dopo che Gesù, presi con sé tre discepoli, sale su un alto monte. Con un passivo che indica l’azione divina, ci vien detto che ciò che avviene non nasce dalla terra, ma viene da cielo. Ciò che è avvenuto, dunque, è opera divina, opera di quel Dio che, scriveva san Bernardo è “volto senza forma che dà forma e trasforma”. E la forma divina è la luce, la luminosità. Dio è la luce che rischiarava le tenebre e insieme la forza che dirada le nebbie. Non c’è immagine più efficace per dire Dio e per dire chi è la chiesa. La luce di cui la chiesa è riflesso è sempre soltanto Gesù Cristo. È soltanto Lui *lumen gentium!* Occorre, dunque, risvegliare il desiderio di Dio che si ri-vela nell’umanità di Gesù di Nazareth. Perché “se vuoi costruire una nave... prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave” (A. De Sanint Exupery).